

**AL CINEMA CON
“ELENA DEL GHETTO”**



MICAEALA RAMAZZOTTI

**“ELENA DI PORTO NON COMBATTEVA
CON LE ARMI MA CON LA VOCE”**



SMS NEWS SETTIMANALE
NUMERO 4 – ANNO 2026

INDICE

2. Intervista con Micaela Ramazzotti, protagonista del film “Elena del ghetto”
6. Intervista con Stefano Casertano, regista di “Elena del ghetto”
13. Giorno della Memoria 2026: le iniziative della Fondazione Museo della Shoah
15. Su Rai 1 la serie “Morbo K” con Vincenzo Ferrera e Giacomo Giorgio
18. Lo Schiaccianoci sognante di Bigonzetti
22. Su RaiPlay la nuova stagione di “Hot Ones Italia” con Giulia Vecchio
26. Valentino, si è spento l’ultimo imperatore della moda
27. Sci Alpino: Il ritorno in pista di Federica Brignone dopo l’infortunio
28. Tennis: Elisabetta Coccialetto trionfa a Hobart
29. Il Senegal ha vinto la Coppa d’Africa
31. Il Presidente Mattarella ha incontrato le atlete e gli atleti paralimpici
34. Il progetto Scherma in rosa di Fondazione Libellule Insieme

**INTERVISTA CON MICHAELA RAMAZZOTTI, PROTAGONISTA DEL FILM
“ELENA DEL GHETTO” AL CINEMA DAL 29 GENNAIO: “ELENA DI PORTO
RAPPRESENTA UN ESEMPIO PER TUTTI NOI”**

“Era una donna piena di verità, non aveva filtri, non raccontava bugie, affrontava ogni cosa con coraggio, anche i pericoli e non usava le armi ma la voce e le braccia”. Michela Ramazzotti è l’intensa protagonista, nei panni di Elena Di Porto, di “Elena del ghetto”, con la regia di Stefano Casertano, al cinema dal 29 gennaio, distribuito da Adler Entertainment.

Ambientato a Roma tra il 1938 e il 1943, il film ripercorre la straordinaria storia di Elena Di Porto, una donna fuori dagli schemi, separata dal marito, indossa i pantaloni, fuma, beve e gioca a stecca, per questo nel ghetto di Roma la chiamano “la matta”. Il suo temperamento ribelle e indomito la porta a scontrarsi più volte con i fascisti che infestano il quartiere. Arrestata in diverse occasioni, Elena non si ferma. Quando i nazisti occupano Roma, si unisce alla resistenza e riesce a scoprire in anticipo i piani del rastrellamento del ghetto, avvenuto il 16 ottobre 1943. Cerca di avvisare i suoi concittadini, ma come farsi ascoltare quando sei considerata solo una “matta”?



Micaela, in "Elena del ghetto" interpreta Elena Di Porto. Qual è il tratto di questa donna coraggiosa, indipendente, moderna, fuori dagli schemi che l'ha più affascinata?

"Mi ha affascinato la sua personalità. Nell'interpretazione ho quindi cercato di trasmettere la sua forza e la sua purezza. Elena rappresenta tutte noi. E' sempre rimasta se stessa, faceva quello che le sembrava giusto, senza danneggiare nessuno. Una volta ha dato una zaccagnata al marito perché era arrabbiata essendo lui un ubriacone, e durante la discussione lo ha attaccato, però non era una donna violenta. Era sveglia, leale, ironica, proteggeva se stessa e gli altri, utilizzava per difendersi non le armi, ma il corpo, la voce, le braccia, i calci, le gambe, dato che era anche una boxeur. A quell'epoca le questioni si risolvevano per strada. Elena aveva questa grande intuizione grazie alla quale riusciva a mettere le cose a posto all'istante. Non rimandava nulla a domani. Trascorreva le sue giornate nel ghetto, tra i vicoli, a Trastevere. Quando vivi la strada, vivi il mondo e la vita, vedi quello che accade intorno e sai come comportarti perchè conosci i codici da utilizzare".

Dal film emerge che la verità era al centro del modo di vivere e di pensare di Elena e non essere creduta dagli altri la faceva soffrire ...

“Quanto è bella la verità! Elena era piena di verità. Non aveva filtri, non raccontava bugie. Lei affrontava ogni cosa con coraggio, anche i pericoli, se c’era un problema trovava una soluzione, se c’era da schierarsi con chi era più debole era sempre in prima linea. Quando è venuta a conoscenza in anticipo del rastrellamento degli ebrei, che sarebbe avvenuto la mattina successiva, ha cercato di avvisare tutto il ghetto ma nessuno l’ha ascoltata. E’ riuscita però a mettere in salvo i suoi due figli e poi, sebbene potesse fuggire, ha scelto di consegnarsi ai nazisti e andare a morire con gli altri, restando coerente fino alla fine”.



Elena ha pagato sulla propria pelle questo suo essere anticonformista, ribelle ...

“Ha sempre pagato le conseguenze delle sue azioni. È andata al confino, è stata internata a Santa Maria della Pietà. Era vista come una ribelle solo perché portava i pantaloni, fumava, giocava, praticava il pugilato e poi aveva lasciato il marito, cosa che all’epoca era considerata fuori dagli schemi”.

Il 26 gennaio "Elena del ghetto" verrà proiettato nelle scuole, quale ruolo può avere l'arte nel preservare la Memoria e nel far conoscere la Storia alle nuove generazioni, tenendo conto anche dell'attuale situazione mondiale?

"Penso sia importante far conoscere la storia di Elena Di Porto anche alle nuove generazioni. E' una donna che ha incarnato valori come il coraggio, l'integrità intellettuale, la generosità e l'umanità verso gli altri. In un mondo in cui va perdendosi l'empatia e c'è tanta indifferenza, Elena Di Porto rappresenta un esempio per tutti noi".

di Francesca Monti

credit foto copertina Fabrizio Cestari



INTERVISTA CON STEFANO CASERTANO, REGISTA DEL FILM "ELENA DEL GHETTO": "VOLEVO CREARE UNA FAVOLA MODERNA E RIPERCORRERE IL MITO DI UNA CASSANDRA MODERNA"

"E' un personaggio ai margini, di cui però si parla ancora oggi e mi ha incuriosito la sua storia". Stefano Casertano dirige il film "Elena del ghetto", che vede protagonista Micaela Ramazzotti, con Valerio Aprea, Caterina De Angelis, Giulia Bevilacqua, al cinema dal 29 gennaio, distribuito da Adler Entertainment.

Ambientato a Roma tra il 1938 e il 1943, ripercorre la straordinaria storia di Elena Di Porto, una donna ebrea romana, forte, indipendente e coraggiosa che ha sfidato il regime fascista per salvare molte vite e ha segnato la storia del ghetto ebraico di Roma durante il fascismo e l'occupazione nazista. Per essere diversi ci vuole coraggio: si rischia l'emarginazione e la punizione. I ribelli, però, intuiscono per primi quando qualcosa limita la libertà, e reagiscono anche in solitudine, come fa Elena.



Stefano, a livello registico come è entrato in questa storia e cosa l'ha più colpita di Elena Di Porto?

“Mi ha colpito innanzitutto il fatto che Elena Di Porto sia tra i pochi nomi femminili presenti sulla targa che commemora i partigiani ebrei romani presente sulla facciata della Sinagoga di Roma. E’ un personaggio ai margini, di cui però si parla ancora oggi nel ghetto di Roma e mi ha incuriosito la sua storia.

Ci sono delle leggende su questa donna, indipendente e libera, che già negli anni Trenta portava i pantaloni, si ribellava agli uomini e cercava di difendere la popolazione dai soprusi delle bande dei miliziani fascisti che imperversavano per il quartiere. Per ricostruire il personaggio di Elena sono andato nel ghetto a cercare testimonianze di persone che l'avevano conosciuta e ho incontrato due signori che hanno avuto a che fare con lei: lo zio del proprietario di un ristorante ed Emanuele Di Porto, che ora ha 93 anni, non è un parente di Elena, ed è soprannominato "il bambino del tram", in quanto si salvò durante il rastrellamento dopo essere riuscito a scappare, grazie a sua mamma, dal camion su cui erano stati fatti salire a forza gli ebrei, e a rifugiarsi per tre giorni su un tram. Mi hanno raccontato qualcosa in più sul carattere di questa donna che non ragionava male, però ogni tanto, come si dice a Roma, le partiva il chicchero (sbroccava, ndr), per questo veniva chiamata "matta". In realtà era soltanto troppo moderna per quei tempi, era ribelle, andava allo stadio, fumava e beveva, si era separata dal marito; quindi, era considerata estremamente "diversa" dagli altri".

Nel film convivono il dramma e la commedia, la speranza e la malinconia e si ritrovano delle suggestioni legate al cinema neorealista italiano. Come è riuscito a trovare un equilibrio tra i generi?

"Volevo per prima cosa creare una favola moderna, con dei toni anche ispirati ad alcune pellicole del neorealismo italiano, senza peccare di presunzione. La commistione di dramma e commedia è legata anche all'esperienza relativa alla realizzazione di un documentario, Gente di amore e rabbia, che ho girato al Corviale. Passando mesi con le persone che vivevano in questa borgata, che non avevano molti mezzi, mi è parso evidente come la romanità, l'umorismo, il cercare di non prendere le cose sul serio, riuscissero a far sopravvivere questa gente nonostante le difficoltà. Questo è lo spirito che ho cercato di dare al film. L'altro aspetto riguarda una dimensione che mi piacerebbe definire un po' più epica, cioè ripercorrere il mito di una Cassandra moderna, di questa donna che corre per la città e dice a tutti di scappare perché stanno arrivando i nazisti ma non viene creduta".

"Elena del Ghetto" è stato presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma 2025, qual è stata la reazione del pubblico?

"Alla prima proiezione pubblica nell'ambito della Festa del Cinema di Roma mi ha molto colpito il fatto che gli spettatori pensavano che il film fosse un dramma melò, ma quando all'inizio della vicenda Elena litiga con il marito hanno iniziato a ridacchiare.

Nel momento in cui il bambino afferma che possono andare a stare dagli zii, ma che "Io zio Vitale ha detto che domani se dovemo leva' da li coj..i" la gente ha compreso che la cifra del film era diversa e questo mi ha dato una grossa soddisfazione. In un momento drammatico riuscire attraverso una battuta a sdrammatizzare e strappare una risata è una caratteristica che secondo me è propria del cinema italiano, se pensiamo ad esempio ad alcune scene in Roma città aperta con Aldo Fabrizi o di La grande guerra con Alberto Sordi. Ovviamente non voglio assolutamente paragonarmi a grandissimi registi del calibro di Monicelli o Rossellini, però è bello cercare di fare qualcosa che si ispiri a questa tradizione".



Nella foto Micaela Ramazzotti e Marcello Maietta – credit foto Eduardo Castaldo

Il film è “dedicato a chi non è più tornato”, quanto è importante attraverso l’arte portare avanti la Memoria?

"Secondo me l'importante è non essere didascalici, ma portare queste vicende su un livello personale perché così si può cercare di individuare nei tratti del personaggio qualcosa che ci ispiri nelle nostre scelte, nelle nostre opinioni. Questo film non vuole dare degli insegnamenti ma semplicemente toccare degli elementi personali."

Per quanto riguarda la dedica a chi purtroppo non è tornato, c'è stato un momento molto emozionante durante le riprese, quando abbiamo girato la scena del rastrellamento. Ho radunato tutte le comparse e ho detto loro: "guardatevi tutti quanti, immaginate che di questa folla solo due persone sono sopravvissute". E' calato il silenzio e alcuni si sono commossi perché hanno compreso quanto la violenza possa incidere su una società intera, su una cultura".

Nella colonna sonora è presente anche una canzone di Ermal Meta, "Ti verranno a chiedere di me", che tipo di lavoro è stato fatto per la parte musicale?

"La parte musicale è molto importante perché la musica, insieme ai film e a chi faceva informazione, rappresentava l'immaginario mediatico delle persone. Matteo Burallo ha lavorato su un tema di ispirazione tradizionale, con diverse variazioni e con una strumentazione tipica romana, che in alcuni giri melodici ricorda gli stornelli ma con uno stile più sofisticato. E' una melodia che si eleva progressivamente fino a diventare il canto femminile di un coro accompagnato dagli archi, quindi una piccola sinfonia.

Per quanto riguarda Ermal Meta ha letto la sceneggiatura e il giorno dopo mi ha detto che gli era piaciuta molto e mi ha spedito una canzone che aveva scritto quella notte e che aveva registrato con il telefonino, "Ti verranno a chiedere di me", che chiude "Elena del ghetto". Ermal è attivo anche nelle campagne contro la violenza di genere; quindi, si è sentito toccato da questa storia. Inoltre, ci siamo affidati all'archivio Bixio, che ha nella sua library molti lavori, anche quelli di De Sica, ed è stata un'opportunità straordinaria poter inserire queste canzoni nel film".

Un'altra particolarità è legata alla lingua parlata nel film, che non è propriamente il romanesco ...

"Avevo scritto il film in romanesco, ma quando ho fatto leggere la sceneggiatura ad un consulente culturale mi ha fatto notare che al centro di Roma si parla il giudaico romanesco. Si tratta di una lingua un po' strana, segreta, che unisce al romanesco delle parole giudaiche e così abbiamo deciso di usarla nel film, seppur edulcorata. La comunità ebraica romana è presente dal secondo secolo ed è la più antica della Capitale. Fino al sacco del 1527 si parlava una lingua meridionale, dopo la devastazione da parte dei Lanzichenecchi, Roma fu ripopolata con il clero che proveniva dalla Toscana. Gli ebrei erano però rimasti e hanno continuato a parlare questa lingua che ogni tanto ha delle cadenze meridionali che ricordano il napoletano. Ad esempio, in romanesco si dice "te porto dal presidente", mentre in giudaico "te porto da o presidente". E' la prima volta che questa strana lingua viene portata sullo schermo".



Nella foto Valerio Aprea e Giulia Bevilacqua in una scena del film nella casa di Costanza – credit foto Eduardo Castaldo

Come sono stati scelti le location e il cast?

“La produzione ha fatto un lavoro straordinario sulle location, perché è difficile ricostruire ambienti ripuliti da stratificazioni contemporanee. Abbiamo cercato di avvicinarci il più possibile ai luoghi originali, per esempio alcune scene si svolgono presso il ponte Fabricio che nel Ghetto è chiamato Ponte Quattro Capi. Per gli interni c’è stata una ricostruzione a partire da zero, osservando quelle che erano le foto d’epoca e come venivano riportati questi ambienti nei film neorealisticci. Per esempio, la casa di Costanza è in qualche maniera ispirata al seminterrato di “Rocco e i suoi fratelli” per quanto concerne le decorazioni, le suppellettili.

Il casting è durato diversi mesi. Abbiamo cercato dei protagonisti che avessero la capacità di commuovere e di far ridere. Alcuni ruoli sono stati chiusi all’ultimo, altri dopo quattro recall. La scelta è stata complessa ma alla fine abbiamo composto un cast a mio avviso molto interessante. Anche per i personaggi secondari ho cercato dei volti particolari, non standard”.

In occasione del Giorno della Memoria “Elena del ghetto” sarà proiettato nelle scuole, una bella iniziativa per far conoscere la storia di Elena Di Porto alle nuove generazioni affinché magari possano nascere delle riflessioni anche sull’attuale situazione mondiale ...

“Secondo me l’antidoto principale alla deriva progressiva verso la violenza politica è quello di leggere e di informarsi. Pertanto, se l’unica fonte di informazione sono i social ovviamente si arriva agli estremismi. Bisogna sforzarsi di ascoltare anche opinioni che non rispecchiano la propria, questo è l’unico antidoto per la democrazia. Spesso si sente parlare di scelta politica tra un estremo e un altro, mentre l’essere democratico o moderato viene visto quasi come un segno di ignavia. Secondo me dovrebbe essere il contrario. Ognuno ha una propria visione ma nessuna è la verità assoluta. La vicenda di Elena Di Porto ci fa capire anche cosa significhi davvero ribellarsi”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Adolfo Franzo

Si ringraziano Cristina Scognamillo e Cristiana Zoni



GIORNATA DELLA MEMORIA 2026: LE INIZIATIVE DELLA FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH

In occasione della Giornata della Memoria 2026, la Fondazione Museo della Shoah promuove un programma articolato di iniziative che si svolgeranno a Roma e online tra il 20 e il 29 gennaio, mettendo in relazione fonti storiche, testimonianze dirette e strumenti di comunicazione contemporanei. Un percorso che attraversa l'intera filiera della memoria: dalla concretezza dei documenti d'archivio, alle voci dei sopravvissuti, fino a una riflessione critica sui linguaggi dell'odio e della propaganda, per interrogare il presente e parlare alle nuove generazioni.

Cuore del programma è il lancio della campagna nazionale di raccolta documenti dell'Archivio storico della Fondazione, che invita cittadini e famiglie a donare fotografie, lettere, diari e documenti legati alla persecuzione antiebraica, spesso conservati in ambito domestico e a rischio dispersione. Ogni documento può restituire una vita", durante il quale verranno illustrati il lavoro svolto dall'Archivio negli ultimi dieci anni e il lancio di un nuovo portale digitale, in dialogo con una rete di altri archivi storici nazionali. In sala saranno presenti alcuni "donatori" e testimoni che hanno partecipato attivamente alla raccolta dei fondi di famiglia.

Accanto alla dimensione documentaria, la Fondazione pone al centro del programma la trasmissione diretta della memoria, attraverso incontri con i testimoni della Shoah.

Tra questi, l'incontro con Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti italiani, in programma il 26 gennaio presso il Teatro Vascello, dedicato all'amicizia con Piero Terracina e alla responsabilità della testimonianza per i ragazzi delle scuole secondarie.

Il 28 gennaio, presso l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone – Sala Petrassi, si terrà la presentazione del libro Stelle Nascoste. La Shoah nei ricordi di un bambino (Mondadori, 2025) di Nando Tagliacozzo e Marco Caviglia. Il libro è dedicato alla sorellina Ada deportata a soli 8 anni e mai più tornata.

Nando Tagliacozzo, ebreo romano e testimone della persecuzione antiebraica vissuta dalla sua famiglia, sarà intervistato nel corso dell'evento, accompagnato da letture, musica e dalla partecipazione del coro delle scuole elementari ebraiche "Vittorio Polacco".

Il 29 gennaio, presso l'Aula dei Gruppi Parlamentari della Camera dei Deputati, la Fondazione Museo della Shoah, in collaborazione con UNAR, organizza l'evento "Le voci di Tati e Sergio: la Shoah raccontata ai ragazzi", con la presentazione del corto animato "Storia di Sergio" di Rosalba Vitellaro e Alessandra Viola.

L'incontro, pensato per bambini della scuola primaria e secondaria di primo grado, prevede la proiezione del corto e un dialogo diretto con Tatiana Bucci, cuginetta di Sergio De Simone, e Mario De Simone, fratello del piccolo Sergio. Il programma è stato pensato con una visione della memoria a 360°, capace di parlare al presente senza rinunciare al rigore delle fonti storiche.

**MARTEDÌ 27 E MERCOLEDÌ 28 GENNAIO SU RAI 1 LA SERIE "MORBO K" CON GIACOMO GIORGIO, VINCENZO FERRERA E DHARMA MANGIA WOODS IN OCCASIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA**

"Morbo K", la serie tv in due serate, con la regia di Francesco Patierno, una coproduzione di Rai Fiction, Fabula Fiction e Rai Com, con Giacomo Giorgio, Vincenzo Ferrera e Dharmia Mangia Woods, andrà in onda su Rai 1 in prima serata, martedì 27 e mercoledì 28 gennaio.

Roma, settembre 1943. Kappler, capo delle SS di stanza a Roma, minaccia la comunità ebraica chiedendo un tributo in oro: cinquanta chili per non essere deportati. Un ricatto mostruoso che alcuni già sospettano essere un imbroglio. Mentre gli ebrei romani si interrogano su cosa fare e come mettere insieme in 24 ore l'oro richiesto da Kappler, il professor Prati (Vincenzo Ferrera), direttore del Fatebenefratelli, l'ospedale che è a due passi del ghetto, intuisce le vere intenzioni del colonnello tedesco e riesce a trasferire alcune famiglie ebree in un reparto speciale, salvandole di fatto, da un atroce destino.

Per evitare che i nazisti raggiungano l'Isola Tiberina, il medico ha la brillante idea di inventare un virus altamente contagioso che si sta diffondendo rapidamente: è il letale "Morbo K" e chiunque mostri i sintomi deve essere isolato per evitare l'epidemia. Lo stratagemma per un po' sembra sufficiente a tenere gli ebrei al sicuro all'interno dell'isola e i nazisti a distanza.

Tra le famiglie ebree care al direttore, c'è anche quella di Silvia Calò, una giovane dal grande talento artistico (Dharma Mangia Woods), che si innamora quasi subito di Pietro Prestifilippo (Giacomo Giorgio), giovane assistente del professor Prati, che ricambia il suo sentimento, malgrado sia già promesso sposo a un'altra ragazza per volere familiare.

La morsa sugli ebrei romani del ghetto, intanto, si stringe sempre di più, la vita di Pietro e Silvia è legata a un filo, quello della Resistenza, mentre il professor Prati e gli ebrei ricoverati nel reparto K devono trovare una via di fuga. Il 16 ottobre del 1943, i cinquanta chili d'oro sono già nelle casse dei nazisti, ma Kappler ordina lo stesso il rastrellamento degli ebrei del ghetto contravvenendo così alla parola data. I soldati tedeschi riescono a caricare 1.259 persone della comunità sui treni destinati ai lager e su un treno c'è anche la famiglia Calò. Il destino di Silvia, Pietro e del professor Prati si consumerà nelle ultime drammatiche ore prima che quel treno lasci Roma.

"L'intenzione era raccontare questa storia tragica dagli occhi di un bambino e di sua sorella che è nel momento della vita in cui si fiorisce e si pensa al futuro. L'emozione arriva dal fatto che nella realtà oltre 1200 persone sono state sterminate tra cui tanti bambini che avevano una vita davanti e siccome i testimoni di questi fatti stanno scomparendo e la storia sembra sempre più lontano da noi, è importante rievocare questi eventi per non dimenticarci mai di come sia potuta accadere questa follia che purtroppo spesso si rigenera. Non volevamo fare un processo storico ma raccontare l'emozione dei fatti", ha detto lo sceneggiatore Peter Exacoustos.

Giacomo Giorgio interpreta Pietro: "Questa serie ti fa rendere conto del privilegio e dell'importanza del mestiere dell'attore perchè oltre a ricordare quanto successo ti fa comprendere che bisogna fare in modo che non accadano più simili tragedie. Pietro è un ragazzo di quel tempo, un po' piacione, è un giovane medico, il cui padre è morto in Cyrenaica per il Duce, ha poca conoscenza della verità dei fatti ma poi si trova di fronte a quello che sta per incomberre in quei pochi chilometri di strada e cerca di mettere in atto insieme al professore Prati una strategia diversa, senza l'utilizzo di armi ma con l'astuzia e la messa in scena. Spero che gli spettatori, soprattutto i giovani, possano porsi delle domande e chiedersi se avrebbero fatto la stessa scelta di Pietro nella stessa situazione".

Vincenzo Ferrera veste i panni del dottor Prati: "Mi piace pensare che ogni tanto nascono delle persone che diventano eroi loro malgrado. Il professor Prati aveva tutte le comodità del mondo, poteva rifugiarsi in Vaticano; invece, ha fatto una scelta ben precisa per salvare un centinaio di vite umane inventando un morbo.

Mio padre era un medico ed è scomparso proprio durante la lavorazione di "Morbo K" e in maniera forse un po' cinica ho preso questo file del dolore per la perdita di papà e l'ho portato in scena avvicinandomi anche alla verità".

Dharma Mangia Woods veste i panni di Silvia: "E' stato sfidante interpretarla, ho dovuto fare un enorme esercizio di empatia ma anche un grande passo indietro. Silvia è un personaggio tridimensionale, si porta dietro la rabbia e la voglia di lottare per la propria libertà ma trova anche lo spazio per amare e crescere insieme al personaggio di Pietro. Il lavoro fatto con Giacomo Giorgio, con il regista e il resto del cast è stato molto naturale e mi sono sentita accompagnata e sostenuta in questo percorso. E' stato un bellissimo viaggio".

Flavio Furno è il Dottor Vittorio Sorani: "Una delle battute che sintetizzano questa serie è quella del professor Prati quando gli viene l'idea del morbo K cioè "bisogna rispondere alla follia con la follia". Uno dei meriti è aver riproposto una storia che conosciamo senza cadere nel già visto ma da un punto di vista inedito. Il mio personaggio vive un doppio conflitto perché è un medico ebreo che viene salvato da Prati.

Il regista Francesco Patierno ha raccontato: "E' un argomento tosto soprattutto di questi tempi ed è stato emozionante girare la serie. Non è solo una grande storia d'amore ma ci sono dei momenti molto veri perché si vivono delle fasi della vita in cui si cerca di sopravvivere. Nel cast c'è anche Antonello Fassari nel ruolo del nonno Moisè (scomparso il 5 aprile 2025, ndr) ha dato un grande contributo nel rappresentare questa famiglia ebrea, è stato molto credibile, non banale. Io lo conoscevo come attore, abbiamo fatto una chiacchierata prima delle riprese ed è riuscito a trasferire una grande esperienza umana, mettendo anche una parte privata nella finzione".

di Francesca Monti



LO SCHIACCIANOCI SOGNANTE DI BIGONZETTI PER MMCDCOMPANY

Lo Schiaccianoci, balletto di repertorio classico commissionato dal direttore dei Teatri Imperiali russi nell' ottocento, la cui scrittura coreografica si deve a Marius Petipa, deriva dal racconto Schiaccianoci e il Re dei Topi di Ernst T.A. Hoffmann, pubblicato nel 1815, e nella versione edulcorata di Alexandre Dumas padre, Storia di uno Schiaccianoci, scritta nel 1845. Cajkovskij compose la musica tra il 1891 e il 1892. La Prima rappresentazione presso il teatro Marinsky ebbe luogo nel 1892, diretta dal compositore italiano Riccardo Drigo e nel ruolo della Fata confetto anche un'altra connazionale, Antonietta Dell'Era. In questa opera ballistica, venne inserita inoltre, una suite in apertura ed uno strumento nuovo, la celesta, idiofono a percussione il cui aspetto è simile a quello di un pianoforte verticale di piccole dimensioni.

Lo Schiaccianoci è anche uno dei balletti e soggetti più rappresentati nelle Scuole di Ballo internazionali, come la versione ideata da Frédéric Olivier nel 2011 per la Scuola scaligera presso il teatro Piccolo di Strehler, o quella del teatro dell'Opera di Roma creata da Moret e Gonzalez, o nella versione dell'Accademia Ucraina, eseguita presso il teatro degli Arcimboldi nel 2012-'13. In Italia arrivò nel 1938 al teatro alla Scala con la coreografia di Margherita Franon.

Numerose poi le versioni nel tempo a seguire, come quella nel Regno Unito di Frederick Ashton, fino alla particolare descrizione del coreografo George Balanchine, che decise nel 1954, di dividere il balletto in due parti seguendo la trama originale, cioè la realtà e il sogno, interpretato dalla Compagnia del NYCity Ballet. Qui entra in gioco la chiave attuale di visione contemporanea del coreografo Mauro Bigonzetti, già affermato a livello nazionale ed internazionale.



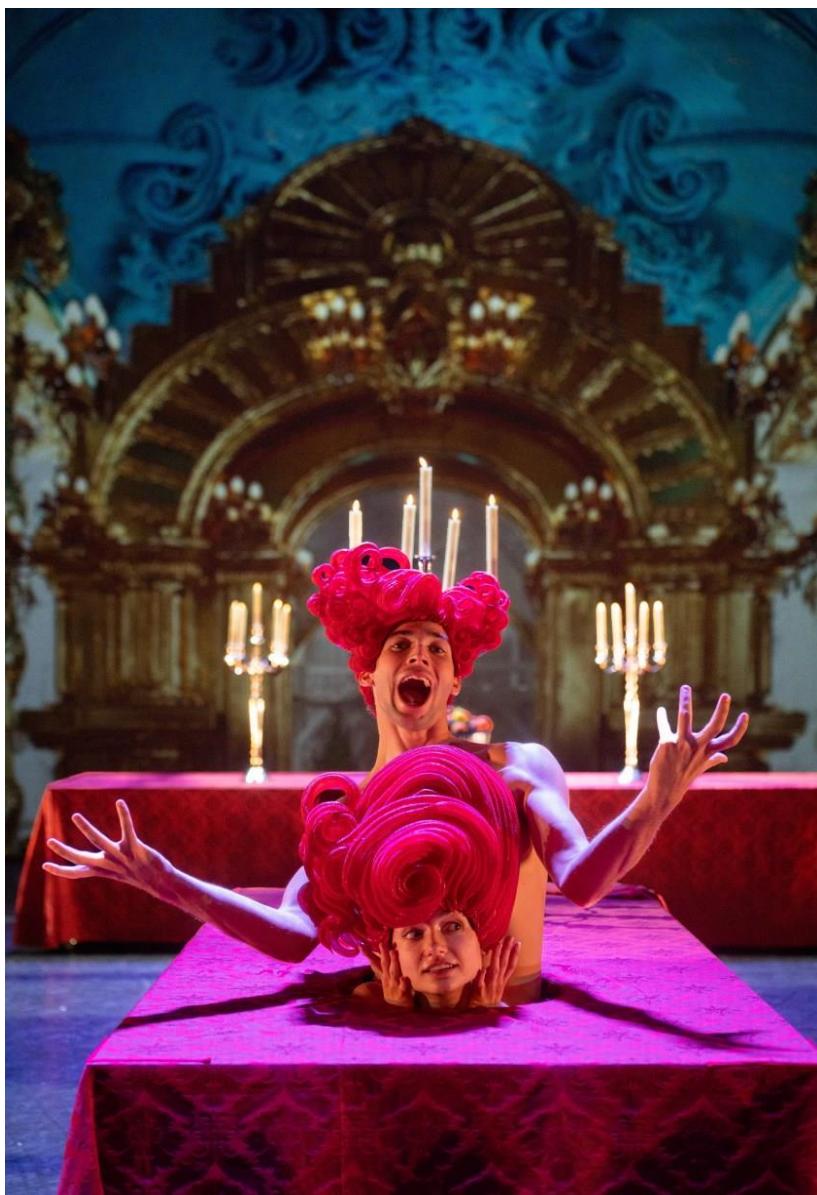
Crea per e con la Compagnia di danza MMC guidata da Michele Merola, una moderna visione dell'opera ballettistica. Sull'onda del balletto che è stato ripreso più volte anche in tempi più recenti dal cinema, il teatro, lo sport, lo Schiaccianoci si rivela plasmabile e terreno fertile per raccontare tra onirico, sogno, realtà, conscio e inconscio, i temi del mistero dell'età evolutiva, dell'innamoramento, dei condizionamenti sociali, che ogni epoca culturale porta con sé ed esprime. Bigonzetti, forte della sua cifra stilistica che evoca la capacità di dare al gesto, ai movimenti contemporanei, la musicalità e gli accenti della partitura classica musicale originale, destrutturando i passi del balletto classico fino a renderli abili all'incedere nel quotidiano, fornisce la base su cui raccontare con un alfabeto attualizzato, le emozioni senza tempo dei personaggi.



Come nel film cartoon Fantasia di Disney, prendono vita danzando fate, fiori, pesci, al ritmo di Cajkovskij, nell'opera creata dal coreografo per la Compagnia MMC, i ballerini protagonisti si muovono ambientati in una grande cucina, dove la magia, l'alchimia prende forma con i sogni dei protagonisti, tra effetti video scenografici, tagli di luce prospettici, costumi da passerella, ambientazioni dal sapore leggermente dark, al ritmo incalzante di una pellicola da film muto alla Buster Keaton, quasi un omaggio innovativo che insieme a Chaplin le due icone regalarono al cinema negli

anni d'oro di Hollywood dal 1915 al 1928, attraverso l'espressività corporea e del viso, la duttilità e atleticità, allontanandosi dalla pantomimica stereotipata della semantica in scena, fino a completare con l'avvento del sonoro, ciò che da sempre la comunicazione non verbale del corpo danzante, ha il potere di sprigionare.

Se non per qualche déjà vu, l'operazione decolla e trionfa nel tributo di applausi di un teatro sold out, che ha visto la collaborazione sinergica di più artisti ed un ensemble giovane, che ha portato una ventata di freschezza, ad un classico immortale quale è lo Schiaccianoci.



di Emanuela Cassola Soldati

credit foto Luca Del Pia



GIULIA VECCHIO È LA CONDUTTRICE DELLA NUOVA STAGIONE DI "HOT ONES ITALIA", IN ESCLUSIVA SU RAIPLAY: "E' STATO UN BATTESSIMO TELEVISIVO MOLTO BELLO". OSPITI DELLA PRIMA PUNTATA ROCÍO MUÑOZ MORALES E GIULIA SALEMI

L'attrice e comica Giulia Vecchio è la conduttrice della nuova stagione di "Hot Ones Italia", serie statunitense di grande successo, dal 23 gennaio in esclusiva su RaiPlay.

Ospiti delle prime due puntate Rocío Muñoz Morales, attrice e conduttrice televisiva e Giulia Salemi influencer, conduttrice radio tv e modella che si è fatta apprezzare in ogni tipo di programma, dai reality ai podcast.

Tra gli altri ospiti: l'attore e icona assoluta dell'ironia italiana e pilastro della comicità Nino Frassica, la cantautrice, musicista e produttrice discografica Paola Iezzi, gli attori comici Corrado Nuzzo e Maria Di Biase, il conduttore televisivo Gabriele Corsi, il giornalista e conduttore Pierluigi Pardo, il content creator e Youtuber Luis Sal, il DJ, giornalista e scrittore Michele Caporosso (noto al pubblico come Wad) una delle figure più influenti della scena urban italiana.



Dopo il grande successo delle sue imitazioni al GialappaShow, è la prima volta che vediamo Giulia Vecchio alla conduzione di un format che arriva dopo due programmi a Rai Radio2 e la partecipazione fissa a Radio2 Social Club.

Come negli Stati Uniti, dove il programma è giunto alla sua ventottesima edizione, i protagonisti dello show – personaggi del cinema, della Tv, dello sport, della musica e dei social media – verranno intervistati dalla conduttrice davanti a un piatto di alette di pollo piccanti (con un’alternativa vegetariana/vegana).

Durante le interviste di circa trenta minuti tra carriera e vita privata – arricchite da foto e tanti filmati – Giulia Vecchio e i suoi ospiti mangeranno le alette di pollo condite con salse progressivamente sempre più “hot” che aiuteranno ad abbattere ogni ritrosia e diffidenza, con reazioni spesso divertenti e sempre imprevedibili.

“Il nostro obiettivo è incrementare il successo della prima edizione di “Hot Ones Italia”, raggiungendo ancora di più il pubblico giovane. Con Giulia Vecchio abbiamo realizzato un’edizione bellissima e frizzante. All’inizio i personaggi cercavano di rispettare il loro ruolo, poi grazie alla bravura di Giulia si sono lasciati andare. Mi ha sorpreso Nino Frassica, che si è aperto come ha fatto di rado”, ha esordito il Direttore Marcello Ciannamea.

“Abbiamo concordato con il Direttore Ciannamea di scegliere come presentatrice Giulia Vecchio. Rispetto alla prima edizione gli ospiti devono conquistare gli aiuti, attraverso le loro risposte, per placare il piccante”, ha spiegato il produttore Marco Cingoli che ha svelato che sarà registrata una puntata speciale di Hot Ones USA con ospite Weston McKennie, calciatore della Juventus.

“Prendo il testimone da Alessandro Cattelan con grande umiltà non essendo giornalista e conduttrice. E’ stata la prima volta in cui mi sono cimentata nelle interviste one-to-one con l’ospite e ad un certo punto mi sono chiesta “perchè proprio io?”, così ho posto la domanda a ChatGpt per sapere se andassi bene come conduttrice di questo programma e ha risposto che il mio ruolo non deve essere fare la comica, l’arbitro o realizzare un’intervista classica”, ha raccontato Giulia Vecchio. “La cifra che volevo portare, e spero di esserci riuscita, è l’accoglienza per far sentire l’ospite a casa, l’ironia che scioglie il ghiaccio, soffrire insieme all’altra persona e fare questo esperimento psicologico perchè se mangio piccante si scatenano le endorfine e da lì in poi non sai più quello che stai dicendo. Ho voluto anche tenere fede all’idea del format americano che ha avuto successo; pertanto, c’è stata la preparazione dell’intervista con domande non scontate ma originali, pensate, che si scontra con la rottura non voluta e imprevista causata dal piccante.

La domanda è hot nel senso di scomoda, graffiante, non c'è un accanimento nel privato dell'ospite.

E' stato un battesimo televisivo molto bello e spero di essere stata il più autentica possibile perchè mi hanno chiesto di essere me stessa. Nelle prime interviste avevo il mio quadernetto, come la Fagnani, non per copiarla ma perchè scrivevo tutto e ripeteva il copione, invece poi mi sono lasciata andare. Sono molto contenta".

Infine riguardo Milly Carlucci, che ha imitato a GialappaShow e a Ballando con le stelle, Giulia Vecchio ha detto: "E' molto professionale, non lascia niente al caso ed è un riferimento per me da seguire".

"Hot Ones" è una produzione Palomar a Mediawan Company, in collaborazione con Rai Contenuti Digitali e Transmediali, direttore Marcello Ciannamea.

di Francesca Monti



ADDIO ALLO STILISTA VALENTINO GARAVANI, ICONA DELLA MODA

Si è spento a Roma all'età di 93 anni, circondato dall'affetto dei suoi cari, lo stilista Valentino Garavani, imperatore della moda italiana. A dare il triste annuncio è stata la sua Fondazione. Valentino Clemente Ludovico Garavani è nato a Voghiera l'11 maggio 1932. Appassionato di moda si è trasferito a Parigi dove ha lavorato come apprendista per Jean Dessès e Guy Laroche, per poi rientrare in Italia. Nel 1957 ha fondato la maison Valentino e nel 1959 ha aperto il suo primo atelier in via Condotti a Roma. La svolta è arrivata con l'ingresso in società di Giancarlo Giammetti, dando vita ad un lungo sodalizio artistico e di vita. Nel 1962 dopo il successo della sua prima collezione a Pitti Moda a Firenze, è diventato uno dei più celebri couturier nel mondo e nel 1967 ha presentato la prima collezione maschile. Nel 1990 ha creato l'Associazione L.I.F.E con Giammetti, a supporto della ricerca per l'Aids, mentre nel 1991 ha dato vita al profumo che porta il suo nome. Icona di eleganza e stile, ha creato l'inconfondibile Rosso Valentino, una particolare tonalità del colore rosso usata per diversi suoi abiti. Nel corso della sua carriera, Valentino ha vestito tantissime celebrità, da Sophia Loren ad Anne Hathaway, da Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis ad Elizabeth Taylor, da Sharon Stone a Julia Roberts. Ha lasciato la guida della sua casa di moda nel 2007.



SCI ALPINO: UNA MAGICA FEDERICA BRIGNONE, AL RIENTRO IN GARA DOPO IL GRAVE INFORTUNIO, HA CHIUSO AL SESTO POSTO IL GIGANTE DI COPPA DEL MONDO DI KRONPLATZ

Una strepitosa Federica Brignone, al rientro in gara 292 giorni dopo il grave infortunio, ha chiuso con un ottimo sesto posto il gigante di Coppa del Mondo di Kronplatz, in provincia di Bolzano. Sulla pista Erta di San Vigilio di Marebbe, la campionessa azzurra ha sciato con scioltezza e determinazione nella prima manche, conclusa in settima posizione con uno svantaggio di 1"18 sulla svedese Sara Hector. La Tigre di La Salla si è ripetuta nella seconda frazione piazzandosi sesta, con 1"23 di ritardo da Julia Scheib, che ha vinto in 2'19"85 davanti a Camille Rast e Sara Hector.

"La prima manche girava molto e temevo di non andare abbastanza profonda. Sono partita rigida, poi dopo il primo intermedio mi sono sciolta un po' ed è andata meglio. E' stato un ottimo test. Nella seconda manche ho fatto due-tre curve bene e poi ho frenato. Arrivare al traguardo e vedere la luce verde, con la tensione e l'emozione che ho vissuto oggi, è stato bellissimo. Sono felicissima. Il prossimo step è tornare a Cortina per fare velocità e prendere confidenza con le gare", ha detto soddisfatta Federica Brignone, che ha plasmato un capolavoro cogliendo un risultato incredibile e quasi insperato. Bentornata Fede!

di Samuel Monti

credit foto Fisi



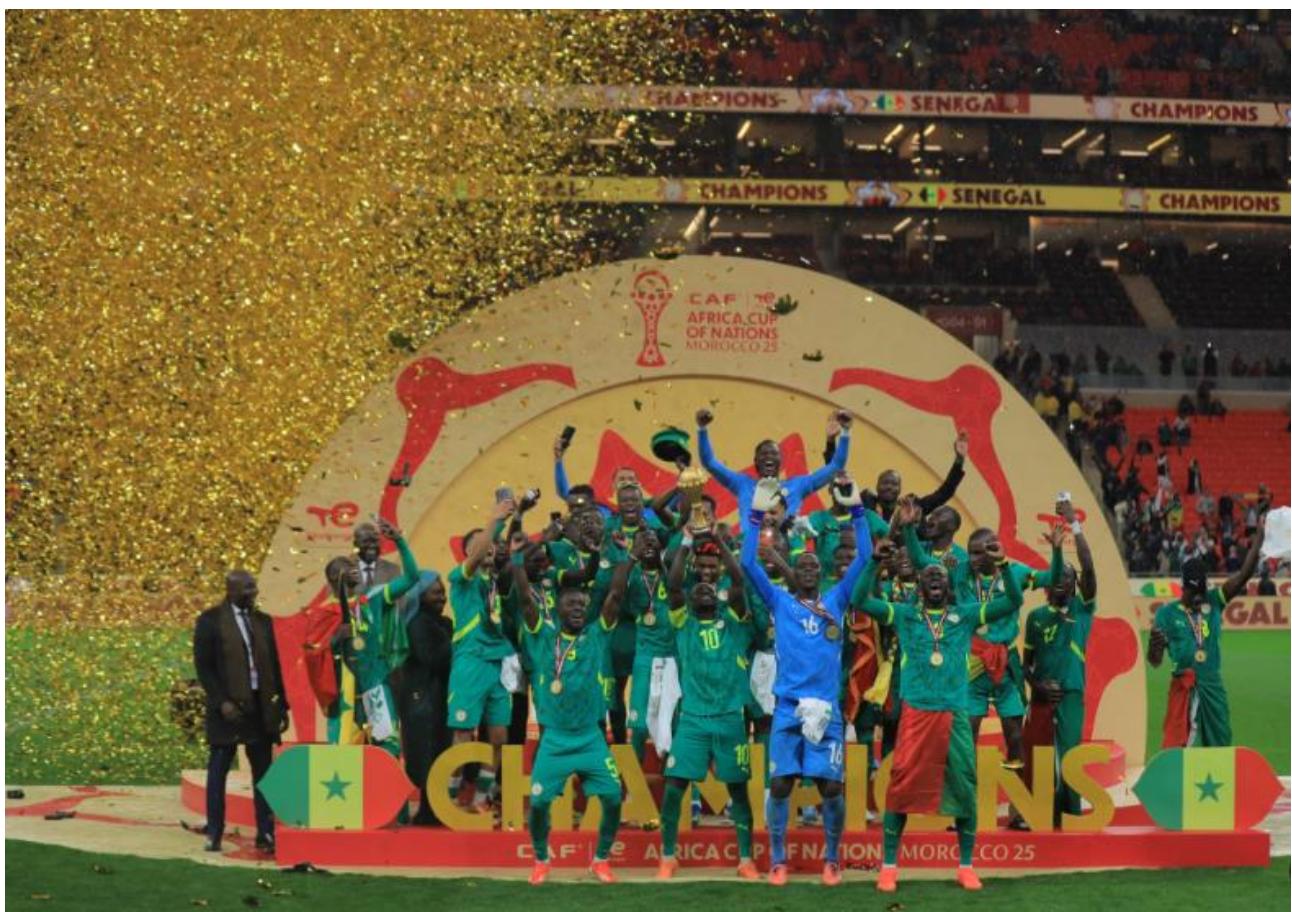
TENNIS: ELISABETTA COCCIARETTO TRIONFA NEL WTA 250 DI HOBART

L'Italia del tennis inizia alla grande il 2026 con il primo titolo in singolare conquistato da Elisabetta Coccialetto.

La campionessa azzurra ha trionfato nel torneo WTA 250 di Hobart, in Australia, battendo in finale la statunitense Iva Jovic in un'ora e mezza di gioco, per 2-0 (6-4 6-4).

E' il secondo titolo WTA per Coccialetto, dopo quello di Losanna nel 2023: "Sono venuta a Hobart senza aspettative, provando a giocare più partite possibili. Sono davvero felice per come è andata questa settimana. Ora ci sono gli Australian Open in cui proverò a rimanere concentrata e a dare il meglio".

credit foto Federtennis



IL SENEGAL HA VINTO LA SUA SECONDA COPPA D'AFRICA BATTENDO PER 1-0 IL MAROCCHINO AL TERMINE DI UNA FINALE RICCA DI COLPI DI SCENA

Il Senegal ha battuto 1-0 il Marocco ai supplementari conquistando la sua seconda Coppa d'Africa dopo quella del 2021.

Rabat è stata palcoscenico di una finale ricca di colpi di scena. Primo tempo equilibrato: i senegalesi si sono resi pericolosi in avvio con Gueye, i marocchini hanno risposto con Aguerd ed El Kaabi; quindi al 38' Yassine Bounou ha compiuto una grande parata con il piede su Ndiaye.

Nella ripresa il Marocco ha avuto una buona chance con El Kaabi a tu per tu con Mendy, poi al 92' il Senegal è andato in rete con Gueye dopo il palo colpito da Seck, ma è stata annullata dell'arbitro Jean-Jacques Ndala per un fallo su Hakimi. Al 115' i padroni di casa hanno avuto l'opportunità di chiudere il match quando in area Diouf ha atterrato Brahim Diaz ed è stato assegnato un rigore con il Var. A quel punto il Senegal ha iniziato a protestare contro il direttore di gara e l'allenatore Pape Thiaw ha invitato i propri giocatori a lasciare il campo di gioco, rischiando così la sconfitta a tavolino.

Sadio Mané è invece riuscito a convincere i compagni a rientrare e concludere la partita. Brahim Diaz ha calciato quindi il rigore ma il suo cucchiaio è stato facilmente parato da Mendy.

Si è andati così ai supplementari e al 94' Gueye con un sinistro sotto la traversa ha regalato la vittoria al Senegal.

Nel secondo tempo il Marocco ha colpito la traversa con un colpo di testa di Aguerd mentre Bounou ha chiuso lo specchio della porta a Ndiaye sul capovolgimento di fronte. Al triplice fischio è esplosa la festa sugli spalti e a Dakar con i senegalesi che hanno alzato verso il cielo la seconda Coppa d'Africa della loro storia.

di Samuel Monti

credit foto X Coup d'Afrique



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA HA INCONTRATO LE ATLETE E GLI ATLETI PARALIMPICI VINCITORI DELLE MEDAGLIE D'ORO AI CAMPIONATI DEL MONDO E ALLE DEAFOLYMPICS 2025: "IL VOSTRO ESEMPIO SPINGERÀ MOLTE RAGAZZE E MOLTI RAGAZZI A IMPEGNARSI NEGLI SPORT PARALIMPICI"

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale le atlete e gli atleti paralimpici vincitori delle medaglie d'oro ai Campionati del Mondo e alle Deaflympics 2025. Sono intervenuti il Presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Marco Giunio De Sanctis, il campione Marco Cicchetti, medaglia d'oro per l'atletica leggera paralimpica e la campionessa Viola Scotto di Carlo, medaglia d'oro per il nuoto. Al termine, il Capo dello Stato ha rivolto un saluto ai presenti.

"Benvenute e benvenuti al Quirinale. Grazie di questo magnifico ricordo, è davvero molto bello e tengo molto a conservarlo con evidenza. Grazie davvero. Avete collezionato una quantità di medaglie, nell'anno che si è concluso, in numero inimmaginabile. Come si fa a tenere tutte quelle al collo? (rivolgendosi a Viola Scotto di Carlo, ndr) Non sono riuscito a contarle. Complimenti davvero!"

È motivo di orgoglio quello che avete fatto, e so bene cosa è costato. So bene i sacrifici, le rinunce, la fatica della lunga preparazione per la breve competizione, che è la conclusione di un percorso molto lungo.

Per qualunque atleta, per tutte le atlete e tutti gli atleti olimpici e paralimpici, alle spalle del risultato, del successo della competizione – medaglie o meno conquistate – c'è un lungo percorso di avvicinamento, appunto, che è fatto dei sacrifici, di rinunce. Faticoso.

Per questo, grazie per questa testimonianza di capacità di impegno che fa superare le difficoltà, con rinunce e sacrifici.



Certo, sono compensate dalla gratificazione del risultato della competizione, dall'incontro con tanti altri giovani in sede internazionale. Ma certamente richiedono un apprezzamento che vi manifesto. Grazie per quello che fate, dimostrando la volontà di impegno.

È un motivo di orgoglio – ripeto – per il nostro Paese. Orgoglio antico che coltiviamo: da quando Antonio Maglio, straordinaria figura anticipatrice, antesignano dei Giochi Paralimpici, ha indotto, dal 1960, ad abbinare alle Olimpiadi di Roma, subito dopo,

dei giochi, delle competizioni paralimpiche, aprendo così la strada che ha condotto alle Paralimpiadi.

È un percorso che si è sviluppato, da allora, in maniera molto ampia. È stato fatto molto, anche grazie ad alcuni Corpi dello Stato.

E ringrazio il Capo della Polizia, l'Esercito, l'Arma dei Carabinieri, l'Aeronautica, la Marina, la Guardia di finanza per quello che hanno fatto e continuano a fare costantemente per sorreggere lo Sport italiano e dare opportunità a tanti giovani di potersi impegnare con serenità. Accresce il prestigio dei nostri Corpi – delle Forze armate, della Polizia, della Guardia di finanza – ma accresce il prestigio del nostro Paese grazie a cosa supporta e viene assicurato.

C'è molto da fare ancora, naturalmente. Lo sguardo è sempre al futuro. A quello vicino: le Paralimpiadi. Vi sono qui alcuni atleti degli sport invernali. Sarà un appuntamento importante, che sarà seguito da tutti i nostri concittadini e da ogni parte del mondo.

Ci vedremo a Verona per l'apertura. Ma sarà davvero, quello, il primo appuntamento del futuro che continua e richiede un grande sforzo ulteriore. Perché è un elemento di civiltà, ma soprattutto è un elemento che induce molte ragazze e molti ragazzi a impegnarsi nello sport paralimpico.

È una esortazione a fare come avete fatto voi. Per tutti gli atleti di qualunque genere – paralimpici, olimpici – c'è un continuo sforzo di superare i propri limiti, di far sempre meglio. E questo crea una sorta di competizione con sé stessi, che è la più importante che si possa svolgere.

Il vostro esempio spingerà molte ragazze e molti ragazzi a impegnarsi negli sport paralimpici. E sarà un grande contributo al nostro Paese, alla sua crescita civile. Per questo anche vi ringrazio. È un obiettivo che mi vede molto coinvolto in questo.

Vi sono accanto, non soltanto per le competizioni che vi impegnano personalmente, ma per questo messaggio che lanciate. Per ragazze e ragazzi, esortandoli a impegnarsi in uno sport paralimpico.

È un grande progetto – questo che stiamo coltivando – che va sviluppato sempre di più. E io vi assicuro la piena vicinanza della Presidenza della Repubblica. Grazie per quanto fate. Auguri!".

credit foto Quirinale (Il Mandato)



FONDAZIONE LIBELLULE INSIEME: IL PROGETTO SCHERMA IN ROSA PERCORSO DI RINASCITA ONCOLOGICA E GLI SCREENING GRATUITI

SCHERMA in ROSA Percorso di Rinascita Oncologica è l'innovativo progetto di Fondazione Libellule Insieme nato per offrire, alle pazienti che hanno subito un intervento per tumore al seno, una risposta concreta alla necessità di ristabilire una buona qualità della vita dopo la malattia, la cosiddetta HRQoL (Health Related Quality of Life).

Il corso si svolgerà presso Accademia Scherma Milano, Via Filippo Sassetto 15, Milano e partirà a breve. I posti sono limitati. Per maggiori informazioni: eventi@fondazionelibelluleinsieme.it

La scherma è innanzitutto una pratica sportiva particolarmente indicata per il recupero dopo l'intervento: migliora la mobilità articolare dell'arto operato, rinforza le fasce muscolari interessate aumentandone resistenza e agilità e aiuta a contrastare il linfedema. Ma non solo. Migliora la concentrazione, la coordinazione, i riflessi e la reattività ed è un ottimo allenamento per il sistema cardiovascolare.

Per praticare questo nobile sport occorre affrontare l'avversario con agilità, scatto, intelligenza e preparazione. Una metafora del percorso che le pazienti oncologiche hanno sostenuto dalla diagnosi alle terapie.

Inoltre, fare attività fisica aiuta a instaurare maggior confidenza con il proprio corpo e spinge ad accettare i cambiamenti avvenuti durante l'intervento chirurgico. Una conseguenza spiacevole del tumore della mammella è la ridotta mobilità del braccio e dell'ascella con talvolta la comparsa di dolore anche nel compiere semplici movimenti di vita quotidiana.

In questo quadro sintomatologico la scherma terapeutica si è rivelata essere estremamente efficace.

Il rapporto con gli istruttori qualificati, inoltre, diventa uno sprone a motivare l'impegno da dedicare all'esercizio e alla squadra delle compagne. Infine, potranno anche avvicinarsi ad una vera disciplina olimpica.

Inoltre, durante l'allenamento, le Donne vivono situazioni favorevoli alla ripresa psicologica e si ritrovano a socializzare con altre Donne che hanno vissuto esperienze simili potendosi così confrontare sui vari aspetti del dopo-malattia.



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 4 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da **Francesca Monti**

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: [smsnews@tiscali.it](mailto: smsnews@tiscali.it)